

► SUPERPOTENZA IN CERCA DI IDENTITÀ

Cose dell'altro mondo Come cambiano gli Usa

L'aiuto all'Ucraina drena miliardi e condizionerà il voto del 2024. Ma i fronti aperti sono tanti, dall'Asia all'Africa. E all'interno c'è il fattore Donald

di **STEFANO PIAZZA**



■ Le 60esime elezioni presidenziali negli Stati Uniti si terranno martedì 5 novembre 2024.

Se non ci saranno novità o scossoni interni sul fronte dei Democratici, il candidato alla presidenza sarà l'attuale inquilino della Casa Bianca **Joseph Biden**, classe 1942, che l'anno prossimo compirà 81 anni portati non benissimo come mostrano i molti video pubblicati specie nell'ultimo anno, nei quali talvolta pare smarrito e non sempre lucido.

Chi sarà il suo vice? La logica direbbe l'attuale vicepresidente **Kamala Harris**, tuttavia non è scontato visto che con **Joe Biden** e la sinistra Dem i rapporti si sono fatti sempre più freddi. Sul fronte repubblicano il nome che scalda l'elettorato è sempre lo stesso: **Donald Trump**.

IGUAI DI TRUMP

In ciascuna delle quattro incriminazioni dell'ex presidente **Trump**, gli è stato permesso di rimanere fuori di prigione prima del processo a condizione che si attenga a determinate condizioni comunemente applicate alla maggior parte delle persone accusate di crimini negli Stati Uniti. Nel caso dello stato di New York riguardante la presunta falsificazione di documenti aziendali, a **Trump** è stato ordinato «di non comunicare i fatti del caso con qualsiasi individuo noto come testimone, tranne che con un avvocato» o in presenza di un avvocato», mentre nel caso federale in Florida, riguardo alla gestione

di documenti riservati, gli è stato imposto un ordine molto simile.

Per quanto riguarda il caso federale di Washington è soggetto a un ordine protettivo con lo stesso tipo di restrizioni, che gli impediscono di parlare con le persone coinvolte nel caso se non attraverso o con i suoi avvocati. Nel caso del presunto tentativo di ribaltare i risultati delle elezioni presidenziali del 2020 in Georgia, l'accordo con pagamento della cauzione impone limiti come quelli imposti dagli altri giudici e afferma inoltre che **Trump** non può intimidire o minacciare chiunque sia coinvolto nel caso, anche pubblicando post su mezzi di comunicazione sociale.

IGUAI DI BIDEN

Hunter Biden, secondogenito di **Joe Biden** e della sua prima

moglie **Neila Hunter**, è una vera spina nel fianco del presidente americano a causa dei moltissimi problemi avuti con le droghe e l'alcool ammessi in un libro del 2021 nel quale si legge: «C'è dipendenza in ogni famiglia. Ero in quell'oscurità. Ero in quel tunnel, è un tunnel senza fine. Non te ne sbarazzi. Capisci come affrontarlo». Oltre a questo genere di problemi **Hunter Biden**, di professione avvocato e lobbista, ha lavorato per potenze straniere, come in alcune società cinesi e nel gruppo energetico ucraino di Burisma (qui era nel cda). Nel giugno scorso, era stato annunciato che **Hunter Biden** si sarebbe dichiarato colpevole di due violazioni finanziarie per non aver pagato le imposte federali sul reddito nel 2017 e nel 2018. Tasse che poi ha poi regolato pagando anche gli interessi, e da qui l'archiviazio-

ne dell'agosto scorso.

Lo scorso 30 agosto gli investigatori della Camera hanno reso noto che stanno cercando di capire la relazione del presidente **Biden** con gli affari esteri di suo figlio, e ora arriva una nuova rivelazione: email da account privati che **Joe Biden** manteneva mentre era vicepresidente utilizzando uno pseudonimo. Come riferisce il *Wall Street Journal* i senatori repubblicani **Chuck Grassley** e **Ron Johnson** hanno chiesto per la prima volta l'accesso alle email con lo pseudonimo di **Joe Biden** a metà del 2021. Il sospetto è che le email clandestine corrispondano ad uno schema che gli investigatori del Partito repubblicano stanno mettendo insieme riguardo a un tentativo fatto dietro le quinte da Hunter per «vendere il potere di suo padre», con il quale ha viaggiato in almeno

15 Paesi stranieri durante viaggi ufficiali. Se così fosse per **Biden** la messa in stato d'accusa sarebbe certa.

LE PARTITE APERTE

Oltre all'incessante battaglia politica interna con i repubblicani, e qui aleggia come detto le vicende giudiziarie di **Donald Trump**, l'attuale presidente si trova a dover gestire una serie infinita di problemi, uno su tutti la guerra in Ucraina che si sta sempre di più avvitando in una guerra infinita. Stando ai dati pubblicati dal Kiel Institute for the World Economy-Ifw, finora l'Ucraina ha ricevuto armi per un valore complessivo di 65,34 miliardi di euro e la grandissima parte, 44,34 miliardi, corrispondenti al 67,9% del totale, è stata inviata dagli Stati Uniti. Se in altre tipologie di aiuto, per esempio quello finanziario, prevalgono gli europei, nell'ambito dell'assistenza militare il governo americano è il numero uno. Ma **Joe Biden** può arrivare (ammesso che sarà davvero lui il candidato) nel 2024 con una guerra infinita che costa miliardi di dollari ai contribuenti americani? La risposta è no, così come sarà semplicissimo per i suoi avversari dire che con loro alla Casa Bianca tutto cambierà, anche se poi le amministrazioni Usa agiscono in continuità su molti temi.

Evidente come **Joe Biden** fino ad oggi non abbia esercitato fino in fondo la sua leadership globale. La realtà è che **Vladimir Putin** sa benissimo che questa guerra da lui scatenata può finire solo se le due grandi potenze Usa e Russia si mettono al tavolo e trovano la soluzione. Uno come **Bill Clinton** quasi certamente avrebbe fatto altri due presidenti del passato come **Ronald Reagan** e **George Bush senior**. La mancanza di carisma e di energia di **Joe Biden** ha creato molti problemi anche nel Medio Oriente dove per un periodo è stata demonizzata l'Arabia Saudita, salvo poi fare retro-marcia dopo che **Mohammad Bin Salman** ha iniziato a flirtare con Russia e Cina: il vero nemico degli Stati Uniti, e non solo.

Stesso errore è stato com-



messo con Israele, che ad un certo punto, grazie alle spinte delle ali estreme dei Dem, sembrava essere diventato un nemico. Allo stesso tempo l'amministrazione Biden ha a lungo inseguito gli ayatollah di Teheran in merito all'accordo sul nucleare senza rendersi conto che gli iraniani non intendono in alcun modo smettere di arricchire il loro uranio a scopi bellici. Molti problemi gli Usa li hanno in Africa, nel Sahel e in Libia, dove si sono fatti quasi invisibili (ma qui anche **Donald Trump** ci ha messo del suo), una circostanza che agevolato i piani di Mosca. Non va certo meglio in Iraq dove alla chetichella i soldati Usa stanno ritornando, mentre il più grande disastro commesso da **Joe Biden** in politica estera resta quello del ritiro dall'Afghanistan. A due anni dalla fuga da Kabul il Paese è tornato nelle mani dei Talebani ed è di nuovo un vero Narco-Terror-State.

L'elenco degli errori di **Joe Biden** in politica estera potrebbe continuare all'infinito e l'unica soluzione è che il suo partito trovi una soluzione diversa rispetto ad un uomo che ormai ha fatto il suo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NEMICO Il presidente cinese Xi Jinping viene considerato il rivale «strategico» [Ansa]



NEL LIMBO Il presidente iraniano Ebrahim Raisi, al potere dal 2021 [Ansa]



LO SPAURACCHIO Vladimir Putin. Con lui gli Usa sono di fatto in guerra [Ansa]

■ Giuseppe Manna è un analista geopolitico, esperto di Medio Oriente e Nord Africa.

Cosa sta accadendo in Africa dove i colpi di Stato si susseguono, ultimo il Gabon?

«L'Africa centrale e occidentale è scossa da turbolenze politiche sfociate nel rovesciamento di molti governi, sostituiti da giunte militari che si presentano come alternativa al caos e all'insicurezza. Fatta eccezione per il Sudan, i colpi di Stato degli ultimi anni interessano antiche colonie francesi, dove la longa manus di Parigi non è mai venuta meno. Da più parti sembra prevalere una narrazione romantica, che vede gli africani impegnati in una nuova decolonizzazione. In realtà, l'esplosivo che sta facendo deflagrare il Sahel e il Golfo di Guinea è la povertà estrema di milioni di persone, stanche di regimi corrotti e inefficienti. Non a caso, i militari non sono appoggiati dalla popolazione, ma godono solo di temporanee linee di credito, in attesa di miglioramenti, che i golpisti difficilmente potranno garantire».

L'INTERVISTA **GIUSEPPE MANNA**

«Sul Medio Oriente le idee sono confuse»

L'esperto: «Gli americani non si ritireranno del tutto. In Iraq c'è un paradossale condominio con l'Iran»

Da più parti si ritiene che la politica estera americana di questi ultimi anni abbia creato le condizioni affinché la Russia occupasse nuovi spazi.

«I militari ribelli in Niger e Gabon stanno presentando le loro azioni come necessarie per stroncare le politiche neocoloniali francesi. È quindi naturale che, sul piano internazionale, ci si rivolga alla potenza attualmente più lontana da Parigi e dall'Occidente. In Africa, il candidato ideale non può che essere la Russia, forte di una presenza risalente al periodo sovietico. Al risentimento nei confronti degli europei, si aggiunge il sostanziale disinteresse degli Stati Uniti per il continente. Al di là del presidio di alcuni punti nevralgici per la tutela della sua primazia

sugli oceani, soprattutto nell'area del Mar Rosso, Washington appare disinteressata al continente. Questo crea un vuoto geopolitico, che la Russia ambisce a colmare. Il problema è che Mosca non ha le risorse per farlo con l'intensità desiderata, lasciando campo libero alla Cina».

E la Libia?

«Nel 2011 la Francia intravide nelle rivolte contro Gheddafi la possibilità di scalzare l'Italia nell'influenza sulla Libia e sulle sue risorse energetiche. Gli americani non si opposero in ragione di vecchi conti in sospeso con il rais, contribuendo a far precipitare il Paese nella guerra civile. Washington ha percepito la portata di quella scelta sbagliata solo quando i russi, con l'appoggio

al generale Haftar, sono stati vicini a estendere la loro egemonia sull'intera Libia. Solo l'intervento di Ankara, nella primavera del 2019, ha impedito che il signore della guerra della Cirenaica prendesse Tripoli. Da allora, gli americani, non potendo contare sull'Italia, si accontentano che l'infiato alleato turco persegua i suoi obiettivi in Libia, tenendo così a bada i russi».

In Iraq piano piano stanno ritornando i soldati americani, segno che l'Isis è tutt'altro che sconfitto. Gli Usa che progetto hanno per quell'area?

«Gli Stati Uniti hanno idee confuse sul Medio Oriente. Persa in parte la sua rilevanza energetica, l'area resta centrale come cerniera tra Europa, Africa ed Estremo Oriente. Per



STUDIOSO Giuseppe Manna

questo il disimpegno di Washington è parziale e non sarà preludio all'abbandono di tale quadrante. Anche perché il rischio è che sia la Cina a diventare il nuovo arbitro. In questa confusione, possono determinarsi situazioni paradossali. E l'Iraq ne è un esempio. Nel Paese, si è consolidato un condominio tra americani e iraniani, entrambi interessati a evitare che i tagliagole dell'Isis e altri gruppi jihadisti travolgano le fragili e corrotte istituzioni. Washington e Teheran modulano la loro presenza a seconda delle esigenze del momento. Il ritorno dei soldati americani è indice che la miseria, carburante principale di qualsiasi organizzazione terroristica, ancora morde quelle terre in teoria ricchissime».



SFIDANTI? Joe Biden e Donald Trump [Getty, Ansa]

LE ULTIME RILEVAZIONI

Testa a testa nei sondaggi
La corsa alla Casa Bianca
rimane appesa a un filo

■ Testa a testa tra due candidati molto polarizzanti. Gli ultimi sondaggi in vista delle elezioni presidenziali americane del 5 novembre 2024 concordano tutti: se davvero la sfida sarà tra l'attuale inquilino della Casa Bianca, Joe Biden, e il suo predecessore, Donald Trump, il risultato è appeso a un filo. Quest'ultimo, secondo un sondaggio commissionato dall'Economist all'istituto YouGov a fine agosto, sarebbe in leggero vantaggio, con il 44% delle preferenze contro il 43% del rivale. Qualche giorno prima la società Morning Consult vedeva Biden al 43% e Trump al 42%. La corsa per le presidenziali è ancora lunga. Su The Donald pesano le inchieste giudiziarie, su Biden un giudizio ampiamente negativo sul suo operato finora alla Casa Bianca. Secondo l'ultima rilevazione di Rasmussen il 55% degli americani lo boccia e solo il 40,6% lo promuove.

L'INTERVISTA EDWARD LUTTWAK

«La guerra va finita, il nemico non è Putin»

L'analista: «Un presidente con più energia avrebbe già chiuso il conflitto, dicendo che è Pechino il vero rivale. Nel Donetsk serve un altro referendum. I candidati alle elezioni? Non è detto che siano Biden e Trump. La Merkel ha sbagliato tutto: meglio Berlusconi»

■ Edward Luttwak è economista, politologo ed esperto di strategia militare ed esteri.

Donald Trump riuscirà a candidarsi nonostante tutti i problemi giudiziari?

«Siamo molto lontani dall'elezione, è l'anno prossimo. La dinamica politica degli Usa è tale che è una perdita di tempo fare previsioni. Perché tutto può cambiare ed è facilissimo che non ci saranno né Biden né Trump».

Che giudizio dà della politica estera di Joe Biden?

«C'è stato l'enorme errore di Kabul ma a parte questo la politica con la Cina è stata di perfetta continuità con Trump, che aveva adottato sanzioni economiche. Continuità anche in Medio Oriente a parte una specie di intervallo durante il quale Biden ha la-

sciato che la gente messa lì da Bill Clinton prima e da Barack Obama sabotasse il rapporto con i sauditi».

Alla Casa Bianca non ci sono uomini di Joe Biden?

«No, non ci sono. È pieno di "clintoniani" e "obamiani"».

Perché hanno sabotato i rapporti con l'Arabia?

«Perché gli agenti sauditi avevano trucidato all'interno del consolato saudita il giornalista Jamal Khashoggi ma uccidere gli oppositori è un fatto che in Medio Oriente succede ogni giorno. Visto questo volevano sabotare i rapporti Usa-Arabia che sono fondamentali per i rapporti con tutti Paesi dell'area del Golfo Persico. Ma ora la politica mediorientale Usa è solida perché ancorata da una parte su Israele e dall'altra sull'Arabia Saudita. Mentre in Asia orientale la politica di Biden è stata iper perfetta per il fatto che lì tutta la strategia non è fatta dagli americani ma dai cinesi: ogni volta che gli Usa hanno bisogno di un alleato i cinesi arrivano e lo prendono a calci fino a che diventa alleato americano».

È lo stesso che vogliono fare a Taiwan?

«No. Taiwan è differente. L'unico che vuole attaccare Taiwan è Xi Jinping è la ragione per cui vuole farlo non è *ad maiorem Dei gloriam* ma per il fatto che è ossessionato dall'idea che il popolo cinese Han è stato un popolo incapace di combattere. Xi Jinping usa continuamente due termini cinesi: ringiovanimento e prontezza a combattere. Per lui l'invasione di Taiwan non è economica, né strategica, ma è provare che il popolo cinese sa combattere. Ma la verità è che sono stati sconfitti da tutti».

Quale è la situazione dell'economia cinese?

«La peggiore crisi dagli ultimi 30 anni a causa dei sovrainvestimenti. La Cina non è cresciuta grazie ai consumi. Loro hanno puntato sulla crescita infrastrutturale. In tutta la Cina ogni località ha il suo ente,



CRITICO Sopra, Edward Luttwak. A destra, il suo tweet di sabato notte

sciti a reclutare la giusta proporzione di combattenti. Dovrebbero avere 3 milioni di soldati e ne hanno a stento un milione. E i russi non possono perdere perché il popolo sostiene Putin a continuare questa guerra. La cosa più normale è che la guerra continui».

Ma fino a quando?

«L'economia russa ha avuto problemi ma niente di grave: la produzione industriale è molto aumentata da quando la

bene di salute: beve poco, non fuma, ha 70 anni, fisicamente non è in pericolo di vita, tantomeno politicamente. Potrebbe restare a governare per altri 10 anni a differenza di altri leader europei che invece staranno già in pensione. Per finire questa guerra c'è bisogno di diplomazia. Ma diplomazia fatta sul serio e non con le dichiarazioni del Papa o cretinate del genere, come gli appelli della Commissione europea. Ci de-

organizzare altri plebisciti nel Donetsk. Così Putin e Zelensky possono trasferire la responsabilità all'elettorato. Occorre poi che vengano coinvolti migliaia di ispettori di Paesi neutrali. La guerra è come un teatro in fiamme, una via d'uscita c'è ma non la vediamo a causa del fumo. È ora di finirla. E naturalmente niente rivendicazioni: non parliamo di riparazioni, sanzioni, processi contro Putin. Si esce dalla guerra e basta. Ma il governo ucraino da domani dovrebbe annullare il passaporto di qualsiasi ucraino in età per prestare servizio militare se questi non ritorna in patria a combattere».

P.S. Sabato, dopo l'intervista con *La Verità*, Luttwak ha pubblicato un tweet di «riabilitazione del Cavaliere: «Ogni Italiano per bene era dalla parte di Merkel negli scontri con Berlusconi. Lei scienziata lui ignorante+volgare. Solo adesso si sa che Merkel ha sbagliato proprio tutto: economia, demografia, energia (bruciano lignite !) mentre Berlusconi e Tremonti erano molto meglio».

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E in Afghanistan che cosa vogliono fare gli Usa?

«Il sospetto è che l'Afghanistan tornato a essere rifugio per narcotrafficanti e jihadisti non sia considerato un male da Washington. Potrebbe infatti prevalere l'inclinazione a fare di Kabul una succulenta polpetta avvelenata per i cinesi. Dopo la partenza degli occidentali, Pechino aveva fornito le più ampie rassicurazioni di non ingerenza nelle scelte del regime talebano, prospettando una solida partnership economica. L'idea era di sfruttare i 76 km di confine condiviso e il corridoio del Wakhan per lo sviluppo di strade e ferrovie dirette verso i porti iraniani e pakistani sull'Oceano Indiano. L'Afghanistan si è rivelato invece una spina costantemente conficcata nel fianco occidentale della Cina, che ora teme l'influenza talebana sulle popolazioni musulmane dello Xinjiang. Mentre Teheran e Islamabad tremano per la stabilità delle loro province a ridosso della frontiera».

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

misto, privato, comunale regionale, provinciale... che prende soldi dalla banca di Stato per costruire un ponte. Ora, il primo ponte era molto necessario ma il millesimo no. Hanno costruito circa 250 aeroporti. Di questi, 100 hanno un solo volo al giorno. Hanno 550 città collegate attraverso i treni ad alta velocità ma ne vengono utilizzati solamente circa 250. L'economia non sta crescendo e c'è molta disoccupazione. Xi Jinping ha attaccato l'industria hi tech perché non voleva tra i piedi un Elon Musk o un Jack Ma per paura che diventassero più importanti di lui. Adesso l'industria dell'hi tech cinese si nasconde nel proprio guscio e non cresce. Quindi i giovani sono disoccupati. Parliamo del 30% di disoccupazione giovanile».

Come si esce dalla guerra in Ucraina?

«La guerra in Ucraina è una guerra di satelliti e radar. I satelliti e i radar non permettono sorprese. Niente sorpresa quindi niente manovra. Questo significa che gli ucraini non possono vincere perché non possiedono la superiorità numerica: finora non sono riu-

guerra è incominciata perché importano di meno. Hanno riavviato le loro industrie, hanno dei problemi di inflazione ma sono controllabili. Putin non obbedisce a nessuno tranne che a Elvira Nabiullina, presidente della Banca centrale».

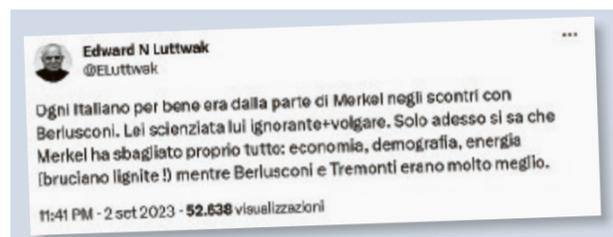
Non c'è nessuna mediazione?

«Gli ucraini devono sentire che potrebbero essere abbandonati e allora cominceranno a cercare il dialogo. I russi devono sentire di essere aggrediti. Al momento le attività contro i russi sono molto deboli. Le sanzioni sono di natura simbolica. Le sanzioni devono colpire obiettivi specifici di cui l'economia russa ha bisogno. Esistono ad esempio pochi produttori di alcune valvole e ogni anno ne inviavano 67 milioni alla Russia mentre adesso zero. Ma stanno esportando queste valvole in Portogallo che prima non le importava... Occorre creare gruppi specifici che controllino meticolosamente i commerci verso la Russia».

C'è chi vuole Putin morto o depresso. Ma cosa c'è dopo?

«Putin non è vecchio e sta

ve essere un leader che è disposto a finire questa guerra. Se ci fosse una persona alla Casa Bianca con più energia di Biden si sarebbe chiuso questo conflitto. Per far cessare la guerra occorre un presidente degli Stati Uniti che dica: "Il nostro nemico è la Cina". Non ha senso combattere contro Cina e Russia. Invece occorre



SOLUZIONI

CRUCIVERBA FACILE

H	E	L	S	I	N	K	I	C	A	B	A	L	A
O	L	O	C	E	N	E	S	A	R	A	G	A	T
R	I	S	I	O	N	I	C	I	L	I	T	E	
N	O	T	L	C	A	B	E	A	T	I			
B	T	C	O	N	C	O	R	R	E	N	T	E	
Y	M	A	R	C	A	N	T	O	N	I	O	A	
M	A	R	I	O	B	I	O	N	D	I	F	C	
R	E	I	M	S	I	C	E	A	L	A			
O	R	S	E	G	N	O	M	O	M	E	R	I	C
S	C	O	L	A	R	E	E	S	O	N	E	R	I
S	E	N	A	P	E	P	R	E	G	I	A	T	A

CRUCIVERBA MEDIO

D	I	A	L	E	R	A	S	S					
I	R	E	N	E	O	S	T	I	A				
M	A	O	A	S	S	O	L	T	E				
M	P	A	R	I	A	L	I	T					
O	P	E	L	A	L	E	C	T					
T	O	T	I	P	B	R	A	C	E				
O	R	E	I	T	A	T	A						
S	E	N	O	R	I	T	A	N	A				
M	A	E	V	I	D	E	N	T	E				
A	M	A	R	O	U	T	I	E	R				
S	P	O	S	E	I	A	R						

SUDOKU FACILE

4	8	3	6	7	9	2	5	1
2	9	7	1	5	8	6	3	4
6	5	1	2	4	3	8	7	9
1	2	4	5	8	6	3	9	7
3	6	9	7	2	1	5	4	8
5	7	8	9	3	4	1	6	2
8	3	6	4	9	2	7	1	5
7	4	2	3	1	5	9	8	6
9	1	5	8	6	7	4	2	3

CRUCIPUZZLE

R	G	N	A	M	F	M	E	L	O	N	E	
I	T	F	E	R	G	A	H	E	N	S		
B	E	E	A	E	N	G	C	C	E	E	R	A
E	N	T	V	E	R	I	N	C	S	H	L	F
S	A	O	U	T	A	D	A	H	I	C	L	A
G	E	M	O	G	X	A	D	I	S	O	L	A
B	A	A	O	O	X	R	S	E	P	C	G	
A	B	C	R	M	T	N	L	L	P	I	N	O
L	I	D	A	E	R	G	N	O	C	A	L	
O	E	R	S	H	V	A	O	I	O	V	A	E
C	T	E	P	C	I	E	R	L	L	C	C	A
U	O	A	N	E	R	A	M	A	R	C	C	A
R	L	C	C	O	O	P	G	O	C	C	A	
A	E	R	E	P	P	I	G	E	L	L	I	S
G	R	E	B	E	C	I	A	G	U	T	T	A

SUDOKU MEDIO

2	1	4	7	9	3	6	5	8
3	6	5	2	4	8	7	1	9
7	8	9	6	5	1	4	2	3
8	4	7	5	3	2	9	6	1
9	5	1	8	7	6	2	3	4
6	3	2	9	1	4	5	8	7
5	9	3	1	6	7	8	4	2
4	7	8	3	2	5	1	9	6
1	2	6	4	8	9	3	7	5

